

## STORIA

Le sventure del Borgo di Gallarate  
dal 1494 al 1535

(continuazione)

f. 22<sup>o</sup> r

*Etiam paucis ante diebus dum Ammiraldus Novarie degeret, Johannes Franciscus Stampa, Gaspar Majnus, Leodrixio Cribellus, Baptista Franciscusque Mattus omnes strenui pro Duce praefecti, mille peditibus, ducentisque equitibus expeditis constippati, trinis machinis secum adductis Mediolani erumpentes, Sancti Georgii arcem ab Legnano oppido pauxillum distantem et a Bonnavalle Regio Imperatore, nonnullisque*

f. 22<sup>o</sup> v

*gallis nostratibusque, sub Regio stipendio militantibus occupatam, summo furore impetuosisque minis maturans circumveniunt: propriisque non sine artificioso diversorum in huiusmodi provincia, apparatus machinis admotis, omniformen necem, clademque obsessis militantur: in sese arcemque incunctanter dedant: Galli autem his perceptis consultis senioribus aliunde auxilium non prestolantes, omnes in eodem sententiam arcis red dende et manibus (ut aiunt) et pe-*

E, già pochi giorni prima che il Bonnavet (Ammiraldo) si allontanasse da Novara, Giovanni Francesco Stampa, Lodrisio Crivelli, Battista Matteo e Francesco Matto, tutti strenui difensori del Duca, con mille fanti e duecento cavalieri prontamente raccolti, con macchine di guerra trine, trascinate con se, usciti improvvisamente da Milano, assalgono il Castello di San Giorgio, pochissimo distante da Legnano e, occupato dal Bonnevalle comandante Regio di parecchi francesi e da compatrioti nostri al soldo di Francesco I: col massimo slancio e ardore, con gran minaccia lo circondano: e specialmente, senza dimenticare diversi artifici in qualsiasi modo in uso, avvicinando il complesso delle macchine d'assalto minacciando in tutti i modi stragi e morte agli assediati.

Lestamente si ritirarono nella rocca i francesi, che frattanto avevano ricevuto consiglio dai più anziani che non si aspettavano d'altra parte aiuto alcuno, perciò tutti vennero nella decisione (come si dice) di squagliarsi arrendendosi

*dibus confluxere: quibus peractis Gallis incolmes, armis pariter et sarcibus quibusque inde descendentes, Ticino superato Ammiraldum Novariae convenere.*

f. 23° r

*Duales vero arce praefato Leodrixio Mediolanum versus rependerent, ubi de festino Ammiraldus e Novaria recessu percepere, gressum citissimi referentes Fagnani castellum a Valmontone regio Capitano Gallorum nostrasque custoditum, et jam a caterva furibundi villanis trisulcatis fustibus communitis sat belle circumcinctum, non sine mirifice apparatu, et machinis longe melius accurantiusque obserruxere: mox vero percepta obsessorum obstinatissima recusatione, veluti muro (ut proverbium illud aheneo, ducales ipsi ut qui gloriae?!?! que non fuere sitientissimi, illud non citra fulminariorum tormentorum*

f. 23° v

*boatus, ingentem parietum riuam patitur.*

Ma in questo periodo, Gallarate non doveva andare esente dalle spedizioni punitive (e il Borgo aveva un'unica colpa, quella di essere inerme e alla mercè alternativamente dei ducali o dei francesi o di loro alleati). Le squadracce ducali o di profughi guelfi o ghibellini che fossero, provenienti da Milano, l'assalivano. Abbiamo riportata l'invasione avvenuta nel 1521 da parte della fazione francese; nel 1524 toccò ai ducali e ad una masnada di predoni:

(14) Il Ferni scrive sempre Ammiraldus, soprannome dato dalla voce pubblica e dal Ferni eternata nel suo « De naufragio » al comandante francese Bonnivet, che sarebbe stato anche ammiraglio. Il vero nome del francese era: Guglielmo Guffier, signore di Bonnivet, Ammiraglio ad onore. Moriva alla battaglia di Pavia il 25-2-1525.

semplicemente: e così facendo i francesi uscirono incolumi:

E le cose si svolsero così: con le armi e i carichi di ogni genere, divisi, passarono il Ticino congiungendosi a Novara col Bonnivet (14).

I ducali lasciato poi il castello a Lodrisio Crivelli, mentre facevano ritorno a Milano, vennero a conoscenza della rapida ritirata da Novara del Bonnivet. Decisero perciò di ritornare sui loro passi portandosi a Fagnano il cui castello era presidiato dal capitano francese Valmontone e da truppe nostrane. Già una gran massa di abitanti del luogo, inferociti e armati di tridenti, cercava di circondare il fortilizio, non senza straordinaria montatura e con apparati guerreschi e macchinari d'assalto molto bene costruiti.

Constatata però immediatamente l'ostilità e l'ostinata resistenza degli assediati che volevano resistere ad oltranza, con cariche esplosive che provocarono un boato spaventoso, fecero cadere una grande parete del castello... (si che gli assediati, assaliti in modo violentissimo, dovettero rifugiarsi nei boschi per trovare salvezza...).

f. 24° r - Ferni : « ... *inter ea nonnullae Mediolanensium profugorum catervae quorum Ductores prae coeteris extiterant (primeggiavano) Melchior Cribellus, Antonius Vicecomes Polliani, Joh. Antonius Cribellus cognomento Derlonus, Gasparisque Honrignonus, gallaraten- se oppido rapacissimo impetu ingrediuntur depopulantur...* ».

E' un latino comprensibile e pure comprensibile deve essere stato il terrore dei Borghigiani residui e scampati all'epidemia di peste del 1523; « *et inauditam cladem impudenti fronte minitantur, in cam- panile seseque haud mora dedant: quibus deterriti obsessi, soluta prius docentorum aureorum tallea incolumitate dumtaxat condonati, campanile prae donibus profugis deserunt* ».

A nemico che fugge ponti d'oro, e i poveri borghigiani, pagata la taglia abbandonano il rifugio sicuro del campanile per lasciare ai malandrini un ricovero, anche dopo essersi sdebitati: ma seguiva poi una altra taglia (questa volta legale) che colpendo tutti era però fonte di ulteriore impoverimento specie per il ceto meno abbiente e povero.

(1524) Matteo ovvero Mario Busseto, ai pochi Gallaratesi rientrati nel Borgo dopo la peste dell'anno precedente, nella sua qualità di rappresentante del Duca impose balzelli. Venne avanti tutto a prendere dimora nel Borgo e voleva ossequi (cioè soldi) (15) a josa come rappresentante sia del Duca come di Carlo re imperatore e infine come rappresentante del Pescara rappresentante degli spagnoli, per tutta la zona del Seprio.

Doveva esigere senza indugio e in qualunque modo (« *moderazione impigre exigit* ») la famosa sopratassa sul sale per pagare le spese di guerra, taglia fissata in misure diverse per il Seprio e il Milanese.

Il Ferni commenta nel suo « *De naufragio...* »: « *fuit autem haec tallea sat* » « *mitis!* » « *cur mitis? Respondeo lector ne miseris, acne tantillum quidem animo* » « *commoveare quaeso* ».

Se la taglia sul sale fosse stata emanata da Francesco II Sforza con una sua grida, Bernardino Ferni che aveva dedicato il suo lavoro in versi al Duca, certo non avrebbe scritto l'interrogativo « *cur mitis?...* ».

Il latino del Ferni, curialesco ma spesso comprensibile anche a noi, meno dotti, mette il nostro notaio in uno stato di esasperazione tale da fargli esclamare « *equidem per deos immortales* » se mi è facile dimenticare le taglie tanto gravi e atroci estorte dai militari spagnoli a questa nostra Insubria, la situazione ve la riassumo in poche parole: come un tafano sul bove o un ragno nero o meglio chimera (che succhia sangue) perchè queste taglie, queste?! Imposte erano volute (dagli spagnoli) dopo colloqui superficiali e con deliberazioni alle quali senza far altra riflessione dovevi far fronte ». Il sussurrare nelle conventicole era inutile: i paragoni dimostrano meglio la sperequazione (osservazione del Ferni a chiusura).

(15) Gli Spagnoli avevano invalso l'uso di chiamare « *cortesie* » le estorsioni.

Milano però aveva pure i suoi guai perchè da parte dei profughi che avevano vagato per il contado e per i soldati spagnoli e francesi che vi avevano scorrazzato, la peste si era introdotta anche nella capitale lombarda, e, come afferma il Ferni: « *acerbissima pestilentia ruina invasit: nam plerumque ob praeteritis incommoda ijs locis occidere solet... civitas Mediolanensis... incidere deinde in morbos pestiferos... supra ducentos singulis diebus perijsse... nec dicam Italiae effugere poterit... nec bella humana ope occurri poteit...* ».

E, al Duca Francesco Sforza venne comunicato la morte di « *centum* » cioè un numero imprecisabile ma certamente cospicuo di Milanesi.

Ma il flagello della peste era giunto a Milano dopo che altri borghi, compreso Gallarate, erano stati contagiati proprio dai profughi milanesi e dalle truppe mercenarie che scorazzavano nel territorio.

(La peste fu per così dire endemica dal 1524 al 1528 devastando Milano che, per le tante peripezie di fame, di guerra ecc. come calamità passò per così dire in seconda linea) *Storia di Milano* (fond. Treccani).

Il Bonnivet frattanto veniva assalito da Carlo di Borbone e da Giovanni de' Medici a Robecco e messo in fuga unitamente al cavalier Bajardo che, venuto nuovamente a battaglia, passato il Sesia, veniva ferito a morte di fronte a Romagnano. I pareri sul luogo e data della morte del Signore di Vendenesse sono discordi: Il Dionisotti e Poma, sul Bollettino Storico Novarese del 1924 fanno morire il Bajardo fra Ghemme e Castellazzo; e il (parere è confermato sullo stesso bollettino nel 1964 da Mario G. Virgili e R. Fumagalli che appoggiano anche l'asserzione del Giovo. Lo Hachet invece nel suo « *Francesco I* » fa morire il Bajardo nelle boscaglie lungo il Ticino.

Il vice re di Napoli Carlo di Lannoy si avvicinava a Milano con un buon gruppo di armati.

Il Bonnivet visto che le sue speranze di conquistare Milano erano frustrate, allontanatosi dal gruppo di armati spagnoli e milanesi, si portò nei dintorni di Abbiategrasso e lasciato sfuggire il presidio al comando di Scipione Orsini si avviò verso Vigevano.

1526: Frattanto Zanino (come chiama il Ferni il condottiero Giovanni Medici, ovvero Giovanni delle Bande Nere) che era passato al soldo della Lega, dopo avere sconfitto a Caprino Bergamasco i Grigioni che venivano in aiuto dei francesi, a capo di armati ducali di cavalleria e fanti milanesi, passato oltre Milano, si porta con gli spagnoli su Abbiategrasso devastato e distrutto dal Bonnivet. Le truppe ispano sforzesche si contagiarono di peste e la terribile malattia seguì poi lo Zanino fino a Busto Arsizio, borgo del quale il Medici era stato investito del feudo. La peste prese dunque piede a Busto, a Gallarate e poi nel Seprio dove gli armati lasciarono centinaia di morti e malati. Da Busto il Medici si diresse verso Gallarate mettendo quivi campo: fermatosi due giorni ripartì per andare non lontano da Castelletto Ticino per

trincerarsi, avendo udito da informatori, che i francesi si accingevano a forzare il passaggio del Ticino per venire sulla sponda lombarda, e poi invadere il milanese.

Ma era una notizia falsa e non avendo rilevato alcun preparativo, Zanino rientrò nel Borgo dove pernottava e di primo mattino dopo aver abbondantemente spogliato e depredato la campagna Gallaratese, rientrò agli accampamenti.

f. 21 r (Zaninus) ... *prima stativa ponit: ibeque biduum commoratus, Gallaratum pertransiens, ad locum usque Castelleti obvius Gallis traiecit (fama erat Gallos Nozariae praesidentes illac in Mediolanensem agrum proculdubio irrupturus. Unde rem nullo pacto futuram optime perscrutatus Zanino illico reversus Gallarati pernoctatur: summoque mane Mediolanensis agri praeda affatim saginatus, domum convolvit: [per gli dei immortali, questa sosta contagiò Gallarate per primo e poi tutto il Seprio di peste]; proh dij immortales, illo hospitio Gallaratum primo omnem inde Seprium laborabit peste.*

f. 21 v *ut duae partes ex tribus oppidanorum totisque Seprii praemature diem suum clauserint: quot orfani, quot viduae, quot virgines summa etiam rei domesticae penuria circumventi, illa clade ante diem miserrime vitam obiere?...*

Perciò due terzi degli abitanti del Borgo e del contado morirono per la peste.

1525: Morto il Pescara e insediatosi a Milano il Leyva, mentre il Duca Francesco II era rinserrato nel castello di Porta Giovia, le truppe spagnole, rinforzate da parecchi predoni italiani che più del solito erano sfrenatamente liberi, sorpassando ogni limite si buttarono in ogni dissolutezza, facendosi ospitare con prepotenza in qualsiasi luogo del milanese. Il Ferni descrive al vivo tutte queste nefandezze, e prosegue...

1526 - f. 36 v: « ...de Seprio loquar an taceam? In eo enim tunc temporis Andreas Herrera hispanus ductor ingenti et peditum et equitum comitante caterva hospitatur: et absque (ut aiunt) discrezione: contributionesque exigit vafro ingenio in eius anni frontispitio, quem Vigessimum sextum superaddito quingentesimo atque millesimo inscribunt: id quod ad mensem usque Junii perseveravit » « ...de-vo o no parlare del Seprio? ...proprio in quel tempo, il Seprio ospitava il capitano spagnolo Andrea Herrera con una grande « accozzaglia di fanti e di cavalli: e (come si racconta) senza alcun riguardo impose apertamente e con disegno molto scaltro che per tutto l'anno gli abitanti si ricordassero di mantenere (lui e i militari) dal principio dell'anno fino alla fine di 1526 ». Cioè dal 17 gennaio 1526 a fine anno; ma fortunatamente durò solo fino al mese di Giugno.

Tutte queste angherie in Milano e fuori, scatenarono l'ira dei poveri milanesi tanto che il 24 aprile, festa di S. Giorgio scoppiò una grave rivolta contro gli spagnoli. Il Ferni fa un'impressionante descrizione di quanto successe in Milano fino al 16 giugno. A porre fine a questi soprusi il 6 luglio 1526 il Duca Carlo di Borbone, designato

dall'imperatore quale generale con piene facoltà diplomatiche, entra in Milano e nel contempo libera il duca Francesco II dall'assedio cui era sottoposto dagli spagnoli.

Ma le milizie spagnole di fronte all'avvicinarsi del mese di dicembre di quell'anno (1526), di fronte alla carestia e alle malattie vennero nella decisione di allontanarsi da Milano, lasciando di presidio nella capitale, armati italiani. Mentre parte venne nel Seprio e principalmente a Gallarate, che rimase alla loro mercè.

Si distinse (nota incidentalmente il Ferni) un capitano che militava sotto le insegne Borgognone imperiali: certo Zucaro: costui, in ogni modo sfrenato, circondato di cavalleria e di fanti armati alla leggera, occupò prima il Seprio e poi Gallarate ponendovi un primo campo.

Il residente imperiale e ducale in Gallarate (Capitano del Seprio) e che il Ferni chiama « *Ducalem praefectum* » Giovanni Arcimboldi, fatto armare i suoi soldati a protezione sua, sconsideratamente si fece assediare nel Castello di Jerago posto a poca distanza dal Borgo.

Dopo alcuni giorni però gli assediati si allontanarono alla chetichella eludendo l'assedio per procurarsi generi di prima necessità, in modo che la Rocca venne in possesso dell'assediante.

Zucáro (o Zuccáro) frattanto occupate le difese del Borgo di Gallarate, quando già vi stava da quindici giorni, si accorse che nel frattempo ad uno ad uno tutti gli abitanti si erano allontanati portandosi verso Lonate Pozzolo, sì che il Borgo rimase perfettamente deserto per tutto l'inverno. Gli spagnoli allora imposero ad ogni casa di campagna, ad ogni cascinale, una contribuzione in soldi e generi vari estorta con ogni mezzo. Non sfuggirono parecchi danarosi gallaratesi rifugiatisi di nascosto nelle campagne in luoghi i più sconosciuti e nel massimo segreto. Vennero scoperti da spie franche, catturati e imprigionati dopo che certuni si erano arresi essendo stati ingannati con arte diabolica, usando false promesse di immunità e impunità. A questi, venne imposto di pagare ogni giorno e fino alla fine di febbraio una taglia di venti monete d'oro, non per i soli giorni passati, ma in realtà per i giorni passati e futuri e per tutto il Borgo, anticipatamente.

Taglia pesantissima che aumentò ancora di più la miseria della popolazione già vessata da precedenti imposizioni e depredazioni. Come osserva il Ferni, si trattò oltre la distruzione di patrimoni particolari di beni comuni non solo ma anche beni dei poveri, beni caduti in possesso dello Zucáro tanto che fu necessario vendere per pochissimo prezzo (noi penseremo che sarebbe stato opportuno dire cedere agli stessi briganti) tutti i sacri paramenti, le croci preziose, ed infine i sacri vasi d'oro e d'argento.

Il modo d'agire dello Zucáro era perfettamente Lanzicheneco e, è probabile, che se lo Zucáro non era il Frundsberg, certamente poteva essere una « *longa manus* » del comandante dei Lanzichenecchi che: (Il Ferni a f. 53 v. dice) « *in Dominicae Nativitatis festivitibus Mediolani disgressi, Zucharo exinde Seprio deserto incunctanter subse-*

## ERRATA - CORRIGE

(Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte n. 3 - 1965)

pag. 183 - quartultima riga: aspettassero - invece di (aspettavano)

pag. 186 - 2° capoverso 2ª riga: conspicuo - invece di (cospiquo)

pag. 189 - sostituire con:

*quente ...* ». Allora lo Zucáro non uscì direttamente con gli imperiali in marcia su Roma, ma sostò nei suoi accampamenti per alcuni giorni ancora in attesa che tutti i suoi convenissero dai luoghi dove si erano dislocati per svernare, verso Gallarate.

Diamo ora il testo del Ferni:

f. 48 r... *at hispanie copiae in fronte decembris mensis eiusdem anni mediolano agminatim erumpentes circumquaque impavide discurrunt: atque hospitantur: praesertim (ut quodpiam (?) obiter (?) attingamus) capitaneus Zucharus Brugundiensis Caesaris adhaerens vexillis: haud immodica tum peditum tum equitum levis armaturae stipatus: qui Seprium occupavit: Gallaratique prima stativa locat: inde Iohannem Arcimbaldum Ducalem praefectum suis militibus accinctum, prorsusque inconsultum in Alieraghi arce, Gallaratensi oppido convicina, repente occlusit: quam postea paucis intermissis diebus clam ab obsessis plurima rei domesticae penuria laborantibus dictum factum in suam dittonem convertit: ad reserandum silentio... sub. discursiones tunc et antea per ipsos obsessos in maximam totius Seprii iacturam patratos, quos longum esset in praesentiarum sigillatim enarrare: Dein Zucharus arce capta Gallarati iam quindecim diebus hospitatus, ideoque oppido ad unum usque ab omnibus incolis deserto in Burgo Lunati Pozoldi, quatuor millibus passuum Gallarato distante totam hiemem hibernatur: innumeram pecuniarum contribuzione ex singulis villis summo conatu variisque modis extorquet: adde quod nonnullis Gallaratensibus per proxima loca dispersis variis tenebricosisque latebris delectescentibus, mira arte accurataque supra modum sobdolorum exploratorum cura, expiscatis, captisque solennem promissionem, quid promissionem? immo (ut vera praedicem) actualem duorum supra viginti aureorum singulo die exbursationem ab eisdem pro universo oppido impetu sopra omnem fidem extorsit, et non pro diebus elapsis modo, verum quot singulisque etiam diebus tunc decursis ad totum dictum mensem februarii anni viginti septimi praeter millesimum et quingentesimum proxime subsecuti nummata haec (ut rusticano utar verbo) contribulatio ea viguit ratione: ut praeter singularium personarum dilapidationem, bona non modo communis pauperumque sibi a predes diversimode addiudicata, verum ipsa universa sacrorum aedium paramenta, ipsas pretiosas cruces, ipsa demum aurea argenteaque vasa, quibus summo Deo in sanctissimis lyturgijs immolabatur, vilissimo quovis pretio vendere infelicissime Gallaratensibus necesse fuerit: ...*

f. 53 v ... *Interea Caesareus in Insubria exercitus, imperante praefectus Duce Bourbonio, sequentibus vero Abbate de Hazara, (16) Mar-*

(16) L'Abate de Hazara come ci rende noto il Martegani in R.G.S. 1964 n. 2, in ordine di successione dal 1503, con Francesco Bernardino Visconti sarebbe il 5° feudatario di Gallarate dal 1526 al 1530.

Nel 1526 Carlo Borbone, capitano cesareo e luogotenente generale in Italia fece donazione all'Abb. de Hazara (cesareo commissario generale) del Borgo di Gallarate. Tardando da parte del Senato di Milano la ratifica della donazione, il Duca Carlo di Borbone, ordinò al Magistrato Straordinario di immettere l'Hazara in possesso della donazione. La ratifica ufficiale avvenne il 20-12-1526 con rogazione dello strumento e giuramento di fedeltà degli uomini

24

*chione Vasti, Herrera, Iohanne Orbinna, (17) Sancta Croce. Casata, aliisque ductoribus non citra ingentem Lancinectorum caterva in eius anni calce (?) qui fuit vigessimus sextus ad quin gentesimum et millesimum, ac in Dominica e Nativitatis festivitibus Mediolani digressi, Zucharo (18) Exinde seprio deserto inconcitanter Subsequente, Roman*

(17) Giovanni Orbinno: soprannome di Battistino Bescapé, che, per il suo comportamento nel 1513 a Novara (battaglia della Riotta) venne decorato dell'ordine dello Speron d'oro e nominato feudatario di Valleorba. L'Orbinno costruì a Porta Romana di Milano un palazzo passato poi al Ferrante Gonzaga e infine ai nobili Simonetta.

(18) Questo Zuclaro malgrado le nostre ricerche anche nei dizionari biografici più antichi che abbiamo avuto modo di consultare, non è identificabile. « *Capitanus Zucharus Brugudiensis Caesaris vexillis* ». Era perciò un militare di nazionalità che non abbiamo potuto identificare (forse spagnolo), che comandava le truppe borgognone dell'imperiale esercito: nulla di più sappiamo. Ma, era venuto nel Gallaratese proprio per svernare e col consenso, per così dire, del comando imperiale che stava preparando la marcia su Roma e arrivare al famoso sacco del 1527?

Assolutamente no, e questa affermazione ci viene confermata da un passo di Paolo Giovio rilevato nelle « Storie del suo tempo » nella traduzione di Ludovico Domenichi, al vol. 2°, libro 37°, pag. 465, dove fra i tanti descrive anche l'episodio che verremo a citare.

Fu, il grande storico comasco, coetaneo del Ferni. Nelle « Storie » parla della spedizione degli imperiali su Roma, spedizione capitanata dal Connestabile Carlo di Borbone che aveva anche ingaggiato il Frundsberg coi suoi lanzichenecchi. Al seguito del Borbone era pure nei preparativi del 1526 Alfonso d'Avalos d'Acquino, Marchese del Vasto, che era successo al Pescara al comando delle truppe al soldo degli spagnoli.

Alfonso d'Avalos che dal 1538 al 1546 fu Capitano Generale del Ducato di Milano era figlio di Inigo e di Laura S. Severino e nipote del Pescara, Ferdinando d'Avalos.

Il Giovio, nel descrivere le condizioni dell'alto Milanese nel 1526-27, citando le soverchierie delle milizie spagnole alle dipendenze del Del Vasto, dice che la massa o parte di essa si era ribellata per la paga insufficiente o anche per la mancata corresponsione del soldo « ... a questo modo gli spagnoli da soldati fattisi crudelissimi assassini, recuperarono (cioè si impossessarono) di tutta la ricolta: perciocchè erano allora tagliati i grani, e nè campi o sull'aje rimasti in preda a chi li rubava ».

« S'erano accampati questi soldati ammutinati alla grassa terra de Galerà, luogo illustre per lo mercato, e già così chiamato dal nome della Legione Gallerita, la quale si può credere, che fosse mandata da Giulio Cesare e che in questi luoghi si fermasse e edificasse una colonia. Questa terra è quasi in mezzo dello Stato di Milano, il quale molto copioso di castella e di terra molto stimato come fertile e comodo... ».

« Ora tale licenza s'avea preso quella moltitudine ammutinata, la qual licenza a poco a poco era ita crescendo per non esser punita: che non contenti punto di quel paese (Gallerate) che teneano, cò minacciosi comandamenti spaventavano ancora le terre lontane, e da quelle si facevano pagare ogni giorno tributo di denari contanti, e a coloro che non erano così pronti a obbedire minacciavano che li avrebbero messi a ferro e fuoco... ».

La descrizione si pone perfettamente a lato di quella fatta dal Ferni. Il « paese », ovvero il Borgo di Gallarate, « luogo illustre per mercato » e le terre lontane, che noi identifichiamo con Lonate Pozzolo. Effettuata la completa rapina de' beni, lo Zucharo e la soldataglia, nel gennaio 1527, se ne partirono accodan-



pag. 191 - sostituire con :

*versus per Placentinum agrum, Placentiam ab Francisco Quinzar-  
dino fortiter custodita praetermissa...*

Perciò lo Zucáro lasciò il Seprio e anche Gallarate qualche giorno dopo Natale 1526 e certamente alla prima metà di Gennaio 1527. Dopo avere depredato nel Borgo e dintorni, si accordò alla colonna dei Lanzichenecchi che seguivano il Frundsberg, seguendo itinerario diverso dal grosso e comandato dal Borbone nonchè dal marchese del Vasto; si portò a Ferrara dove sappiamo essere stato colpito, il Borgognone, da apoplezia e reso inabile. Il Frundsberg non morì subito, ma ritornò paralitico al suo castello nel Tirolo dove visse infermo ancora per un'anno.

Il comando dei Lanzi venne preso da Von Burtenbach.

1527 (si omette il testo latino) Milano è governata da Antonio Leyva che per far fronte alle spese per mantenere l'esercito impone nuove taglie e fa requisire il grano che vien nascosto dai contadini, imponendo con grida che è necessario scoprire i ricettatori « *et tritium quod penes Urbis incolas ab indagatoribus sagacissimis repperitur pecunias a multi iugis iniunctis exigit: et libris sexaginta imperialibus a solis tribus panificibus revendi praecipit* » comminando le massime pene per coloro che avevano fabbricato il pane in casa o che lo avessero fatto fare dai fornai non autorizzati, che erano tre. Anche lo stesso vino era proibito a bere se prima non si fosse pagato il dazio (*vectigalis praefixo*).

Era vietato farsi portare dalla campagna anche pane casalingo (*panem imperialem*) oppure farsi fornire da contrabbandieri (*per medios grassatores nemoricolas*) qualsiasi specie di granaglia.

(continua)

CLAUDIO SIRONI

---

dosi alle retroguardie del Borbone e del Frundsberg che si erano messe in marcia verso Roma.

I motivi della calata su Roma degli imperiali sono noti e, brevemente: Francesco I spergiurò alle promesse fatte a Carlo V dopo la liberazione della prigionia in Spagna dopo la disfatta di Pavia, stringe alleanza con Clemente VII, Venezia, Milano e Firenze. Malgrado le sfavorevoli circostanze del regno di Carlo V nel 1526, quando Luigi II re di Ungheria e fratello di Carlo V, che cade nella battaglia di Mohac, si organizza la conquista di Roma. Quasi a prevedere i Lanzichenecchi, a Roma i Colonna si rivoltano, saccheggiano il Vaticano e S. Pietro.

Clemente VII chiede tregua all'imperatore che dimentica anche i torti fatti da Francesco I che si era alleato col Turco.

Carlo di Borbone invece, pervaso da furore e sordo ai richiami imperiali, in odio a Francesco I, chiama in aiuto il luterano Giorgio von Frundsberg principe di Mindelheim nel Tirolo. Con gli uomini del Borbone e gli 8000 lanzichenecchi del Frundsberg, dall'alta Italia prende le mosse la valanga che arriverà al famoso sacco di Roma. Prima però i due caporioni muoiono: il Frundsberg per apoplezia, il Borbone nell'assalto alle mura di Roma, colpito da una cannonata.